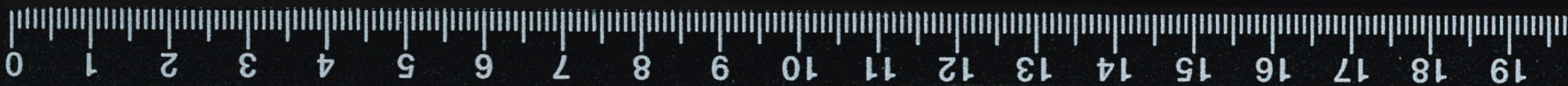


CONTROLLI



161 il mese di
Francesco Sava
finise di 18.

il mese di Maddalena
saler finise di 10.

il mese di Marina
fara finise di 30

DONO SANTO
PARMA

1592279

PAR1233143

I CHERUSCI

MELODRAMMA EROICO

Poesia del Sig. Gaetano Rossi.
Musica del Sig. Stefano Pavesi.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' QUATTRO SIG.^{RI} COMPADRONI

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1809.

D E D I C A T O

AL MERITO SINGOLARE

DEL SIGNOR

VINCENZO CICOGNARA

VIC E P R E F E T T O

DEGNISSIMO DI QUESTA CITTA'.



DALLA TIPOGRAFIA BOLZANI.

ORNATISSIMO

SIGNOR VICE-PREFETTO

per un tale, se non quello di una
comandante Autorità, che tutta
indispettamente occupata si mostra
pel comun bene?

A voi dunque, Ornatissimo Sig.
Vice-Prefetto, intimamente lo de-
dico, ben persuaso, che se non sarà
la voce di meritate aggradimento,
ed applausi, potrà, vostra merce,
ottenere compiacimento; procurandosi
intanto l'onore di assicurarsi della
sua distinzione, ed operando una stima.

Paris li 20. Dicembre 1808.

Lusingandosi la nuova Impresa
d'aver per il prossimo Carnovale
combinato uno Spettacolo, al più
possibile, degno di questo raguar-
devole Pubblico, freggiarlo volea



ac. 84/315

pur anche di un nome rispettabile, e chiaro per renderlo a tutti generalmente più accetto; e qual potea mai essere, se non quello di una commendabile Autorità, che tutta indefessamente occupata si mostra pel comun bene?

A Voi dunque, Ornatissimo Sig. VICE-PREFETTO, intieramente lo dedica, ben persuasa, che se non avrà la sorte di meritare aggradimento, ed applausi, potrà, vostra mercè, ottenere compatimento; procurandosi intanto l'onore di assicurarvi della più distinta, ed osequiosa sua stima.

Pavia li 20. Dicembre 1808.

Per l'Impresa
Giuseppe Ferrari.

PERSONAGGI CANTANTI.

Prima Donna
Signora Giovanna Grassini.

Primo Soprano
Sig.^a Anna Ferri

Primo Tenore
Sig. Eliodoro Bianchi

Primo Basso
Sig. Nazzario Malenchini.

Seconda Donna
Sig.^a Carolina Ottolini

Secondo Tenore
Sig. Lodovico Bonoldi

Con Cori.

Suggeritore, e Copista
Sig. Giuseppe Magrini.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore e Direttore de' Balli

Sig. LUIGI MONTANI.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Gaetano Diani Sig.^a Anna Diani

Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte

Signori

*Luigi] [Luigi] [Carlo] [Francesco
Montani] [Panzera]] Costa] [Pirola*

Signore

Rosa Montani = Anna Pirola = Antonia Diani

Primo Ballerino per le Parti principali

Sig. Luigi Montani suddetto

Ballerino per le seconde Parti

Sig. Carlo Calvi

Ballerini di Concerto

Signori

*Antonio Fossati
Ferdinando Cavallari
Giuseppe Gianelli
Pietro Rodoni
Innocente Alippi
Girolamo Chiunej
Antonio Calvi*

Signore

*Teresa Calvi
Santina Franzini
Maria Costa
Maddalena Fiocchi
Mariana Bonini
Maria Del-Cò
Catterina Riva*

Altra Prima Ballerina

Sig.^a Cristina Borrelli.

Capo d' Orchestra de' Balli

Sig. Giuseppe Dognazzi.

Maestro al Cembalo
Sig. Gaetano Meriggi.

Primo Violino, e
Direttore
dell' Orchestra
Sig. Prospero Silva.

Violino Capo de'
Secondi
Sig. Gius. Ant. Rolla.

Primo Oboè,
Clarinetto, Fagotto
e Corno Inglese
Sig. Gaetano Beccali.

Primo Flauto
e secondo Oboè
Sig. Camillo
Martinenghi.

Primo Corno da Caccia
Sig. Francesco Canzi

Secondi Corni da Caccia, e Trombe
Sig. Gio. Dallora Sig. Gaetano Castelli

Primo Violoncello
al Cembalo
Sig. Pietro Porta

Primo Contrabasso
al Cembalo
Sig. Domenico Camera

Li Scenarij delle Opere, e de' Balli
saranno d' invenzione, ed esecuzione
Del Sig. Luigi Ferrari Pavese.

Il Vestiario di tutta proprietà dell' Impresa
di ricca, e vaga invenzione
Del Sig. Gio. Battista Lombardi Bolognese.

Il Machinismo sarà diretto
Dal Sig. Gaspare Crespi.

Attrezzista
Sig. Carlo Calvi.

INTERLOCUTORI.

TREUTA Re de' Teutoni
Signor Eliodoro Bianchi.

ZARASTO Capo de' Druidi
Signor Nazzario Malenchini.

CARILLO uno de' Sarronidi
Signor Lodovico Bonoldi.

AMANZIA, Cherusca, prigioniera de'
Teutoni

Signora Giovanna Grassini.

DATTALO, Bardo, e Capo de' Cherusci
Signora Anna Ferri.

BAUCIDE amica di Amanzia
Signora Carolina Ottolini.

AZEMONE, Vecchio Cherusco

Coro di { Sarronidi
Druidi
Guerrieri
Popolo } Teutoni.

Bardi
Guerrieri } Cheruschi.

Araldi
Soldati
Guardie } Teutoni.

La scena si finge in Rona, Capitale de' Teutoni,
presso la famosa selva Ercinia.

50037

DECORAZIONI SCENICHE

D' invenzione , ed esecuzione

Del Sig. Luigi Ferrari suddetto .

ATTO PRIMO.

Parte esterna del Tempio di Marte Dio de' Teutoni. Le Colonne di bizzarra architettura sostengono una Loggia che gira d'intorno. Porta praticabile nel mezzo, da cui si entra nel medesimo. Altre due laterali.

Luogo pubblico nella Reggia destinato a' Consessi.

Montagne scoscese altissime che dividono il Paese de' Cheruschi, da quello de' Teutoni. Parte della famosa selva Ercinia. Veduta di Rona dall'altra.

ATTO SECONDO.

La decorazione rappresenta parte dell'antica famosa selva Ercinia. Antiche Torri in parte nascoste degli Alberi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte esterna del Tempio di Marte, Dio de' Teutoni. Le colonne di bizzarra architettura sostengono una loggia che gira d'intorno. Porta praticabile nel mezzo, da cui si entra nel medesimo. Altre due laterali.

Terminata la sinfonia, la musica tace. Si veggono indi due Druidi comparire sulla loggia con due trombe. Le suonano tre volte, e si ritirano. Da varj lati accorrono, popolo, i Sarronidi (o sia i Grandi) Tutti, incerti, ansiosi, interrogandosi a vicenda, in

C O R O a parti.

Udiste? . . . Udite? . . .
Andiam . . . Venite.

Coro generale.

Al Tempio, o popoli:

Il sacro annunzio

Le Trombe diedero . . .

Qual nuovo oracolo! . . .

Gli Dei che vogliono? . . .

Che mai sarà!

(s' apre una porta del Tempio.)

Ma di già s'aprono

Le auguste porte:

(*escono varj Druidi che precedono Zarasto.*)

La nostra sorte

Or si saprà.

Zar. Vinta cadrà Cheruscia:

(*sulla gran Porta.*)

Teutonia vincerà,

Allor che umana vittima

Al Ciel s'immolerà.

Coro sotto voce fra se.

Vinta cadrà Cheruscia!...

Teutonia vincerà!...

E ognor d'umane vittime

Il Ciel si pascerà?... (*sospensione.*)

Zar. E' tale, ed adoratela,

Del Ciel la volontà.

Così sperar i Teutoni

Ponno felicità.

Coro Felicità!...

Zar. Speratela.

Coro E il Ciel?...

Pago sarà.

Zar. Ah, di giubilo raggio costante

Coro Su di queste contrade risplenda:

Pura gioja nostr'anime accenda:

Sì, Teutonia felice sarà.

(*Coro si ritira.*)

S C E N A II.

Carilo, e Zarasto.

Car. **C**he intesi? e sarà ver? vittime umane
Chiede ancora Zarasto? e all'empio rito,
Non già presa d'orror, ma lieta Rona,
Ognor crudel, di giubilo risuona?

Zar. Rona adora gli Dei, le auguste leggi
Venera di Sitor: (*)

Car. Leggi tiranne!

Zar. E Carilo, un Sarronide
Parla così?

Car. Parla così chi sente
Voci d'umanità. Foss'io Sovrano,
Che all'empia legge...

Zar. T'opporresti invano.

Car. Ma il Consesso!...

Zar. Il Consesso, le divine
Leggi rispetta, e il lor poter mantiene.

Car. Dunque sangue...

Zar. Versar oggi conviene

Car. E la vittima!

Zar. E' scelta:

Car. Ed è?

Zar. Non lice

A te saperlo pria del Re. Al Consesso

(*) Legislatore dei Teutoni.

Vieni, e il saprai:

Car.

Con pena

Io vi saidò, ma non inutil forse.

(parte coi Druidi Carilo da parte opposta.)

S C E N A III.

Luogo pubblico nella Reggia destinato a' Consessi.

Sarronidi sparsi per la scena poi, Treuta, e Carilo.

C O R O

Pace in sì lieto giorno

Ci renderà felici:

Per noi sereni amici

Brillano gli astri ancor.

Al Ciel devoti cantici ...

A Treuta voti e omaggi,

Treuta il terror dei perfidi,

Treuta l'amor de' saggi ...

(comparisce Treuta con guardie.)

Eccolo: vien, consolaci,

Nostra delizia, e amor;

Tre.

Quanto dolci a questo core

Sono i vostri fidi accenti!

Il maggior de' miei contenti,

Cari figli, è il vostro amor.

Sarà vostro in guerra, in pace

Questo braccio, questo cor.

Coro Sarai sempre in guerra, in pace

Nostro nume, e nostro amor:

Tre. Sia costante, sia verace

Sempre, o figli, il vostro amor.

Coro Ripete

Tre. E in questo giorno il proverò. Grand'uopo

Oggi di vostra fè, del vostro amore

Avrò forse-O mio Carilo, gran giorno

Fia questo a Roma

Car. (con amarezza) Sì: giorno di sangue.

Tre. Ma d'empio sangue, e per alcun l'estremo. (con forza.)

Car. Sai che Zarasto ...

Tre. Il sò: già viene.

(Treuta monta il Trono.)

Car. Io fremo.

S C E N A IV.

Zarasto, Druidi, e detti.

Tre. Che ci reca Zarasto?

Zar. Il voler sommo

Irrevocabil degli Dei: s'adempia

La sacra legge di Sitor. Si sveni

La vittima che il Ciel, la legge impone.

E de' Cherusci alfin trionfatrice

Teutonia appien respirerà felice.

Tre. A domare i Cherusci, e che, non basta

De' Teutoni il valore, il braccio mio?
 D' unica figlia, oh Dio!
 Mi privaro i crudeli, ed a punirli
 Abbastanza m' affretta
 Non mai paga vendetta,
 Ma fra l'armi, da Eroe, non da tiranno.
 Cessi severa legge,
 Legge d' orror; cessino in Rona i padri
 Di palpitar pe' figli.
Zar. Lunge o padri il timor, lunge i perigli.
 La vittima è già pronta, e qual prescrisse
 La sacra legge di Sitor: si sveni.
 E' vergine straniera.
Tre. (Oh Ciel!) s'apella! ...
Zar. Amanzia:
Tre. (con forza.) La mia schiava
Zar. Schiava è di Rona.
Tre. Il mio valor la rese
 Mia prigioniera, e invan ...
Zas. Quì per mio cenno
 Ella fia tratta: a numi
 Cederla ben dovrai.
Tre. A quali numi! Io fremo
 Ma eccola: a quell' aspetto
 Come si scuote il cor commosso in
 petto!

S C E N A V.

*Amanzia incatenata fra guardie. Due Druidi
 la precedono. Entra con nobile intrepidezza os-
 serva tutti; freme all' aspetto di Zarasto: poi
 con grandezza.*

Che si chiede da me? Son forse tratta
 Al mio supplizio?

Tre. (vivamente.) No, finch' io ...

Zar. Rispondi.

Sei tu Cherusca?

Am. Il sono.

Se d'avvilir pensate
 D'una Cherusca il core,
 Invano lo sperate
 M'è ignota la viltà:
 Il mio destin prevedo,
 E merita pietà.
 Ma a voi pietà non chiedo,
 Sdegno da voi pietà.
 (Ah! palpitar quest' anima
 Che per amor non sà.)

Zar. Sai qual sorte

Fra noi ti attende?

Am. Il so pur troppo, è morte.
 Atroce ingiusta.

Zar. Marte

Chiede il tuo sangue.

Am. E a me Cherusca, un nume,

Che m'è ignoto tu vanti? Un van fantasma?

Che a tua ferocia, indegno,
Fai servir di pretesto? O non è un nume,
O un nume detestabile.

Zar. T'arresta-
Sacrilega! L'udiste! (a Sarronidi.

Tre. (Ella si perde.)

Zar. Quale orror! .. oh delitti! i sommi Dei
Vilipender così! ...

Tre. Si scusi in lei
Degli innocenti patrj suoi costumi
Bella semplicità. De' nostri numi
Se ignora il culto, ha le virtù.

Am. Che sento?
Tu mi difendi? Tu pietoso il ciglio
A me rivolgi? adunque
Teutone tu non sei.

Tre. Lo sono

Am. E in core

Senti pietà?

Zar. Ma invan: già il tuo destino
Dalle leggi è prescritto; e un Nume ap-
Ti può salvar. (pena

Tre. (con forza) Ed io solo, io Sovrano
La salverò.

Zar. Tu? ... invano.

Car. (Oh vero Eroe!) (parte

Tre. Si tace?

Am. Oh mia sventura!

Zar. Sia tratta all' ara ...
(li Druidi s'avanzano.

Tre. (alle sue guardie) Olà ...
(s'avanzano per opporsi a' Druidi.

S C E N A VI.

Carilo, e detti.

P resso alle mura

Discendono i Cherusci, a noi di pace
Recano offerte, e prezzo
D'Amanzia lor.

Am. Oh dolce patria!

Zar. Il Nume

Di lei dispose: non v'è prezzo, e fora
Delitto ...

Tre. (imperioso) Un empio sacrificio. O nai
Già troppo tollera. Qui Re son' io.

Zar. Ma la legge? ...

Tre. La legge

Vuol che si differisca allor che pace
Si tratta co' nemici. Ad incontrarli
M'affretto. Alla mia reggia

(alle sue guardie.

Sia tratta Amanzia: va infelice, e spera.

(ad Ama.

Carilo, la custodia a te n'affido.

Am. Ah, che un nume tu sei. (a Tre.

Sono sì umani fra i Teutoni li Dei.

(a Zar., e parte con Car., e guardie.

Zar. (Fremo.) Treuta rammenti ...

(con ira repressa.

Tre. Treuta è uom, Treuta è Re, l'empio
paventi.

(parte col resto di guardie. Lo seguono i sarronidi.)

Zar. Va pur: ti pentirai

Forse di tua folle pietà-Cadrai.

(parte coi Druidi.)

SCENA VII.

Montagne scoscese, che dividono il paese de' Cherusci, da quello de' Teutoni. Parte della famosa Selva Ercinia. Veduta di Roma dall'altra.

Dattalo comparisce sull'alto, discendendo. Lo seguono molti Bardi, e Cherusci. Dattalo porta un ramo d'olivo.

Dat. **E**ccola, amici, è quella
L'altra Rona. In quelle eccelse mura,
Di barbari soggiorno, fra catene,
Schiava di tirannia, geme il mio bene.
Povera Amanzia! Oggetto
Tenero, caro del più vivo affetto,
Vivo per te, per adorarti. Io vengo,
Sfidando il mio destin qualunque sia,
A salvarti, o a perir, anima mia.

Ah, che forse in questo istante

Tu sospiri al par di me,

E ripensi al caro amante

Come ognora ei pensa a te.

Deh calma i palpiti,

Mio dolce amore,

Respiri l'anima

Dal suo dolore,

(con trasporto che va crescendo,

A te ritorno ...

Ti rivedrò ...

A questo seno

Ti stringerò.

Soave immagine!...

Speranza amabile!...

Raggio di giubilo

Mi brilla al cor.

Ah! quando al seno

Ti stringerò!...

E Ciniro non torna? oh come è grave

Ogni indugio al mio cor! ogni momento

Che m'invola ad Amanzia (con impazienza.

E' affannoso per me... Questi superbi...

Ma vien Ciniro al fin.. Qual di guerrieri

Stuolo con lui? Venite

A guerra, o a pace?

SCENA VIII.

Treuta preceduto da Guerrieri Teutoni, e detti.

Tre. **A** pace:

Che pace d'ascoltar Treuta mai sdegna,

Quando primo la chiede

Umiliato nemico.

Dat. Noi v' offriamo
Pace senza rossor. Io primo l' amo,
(con dignità,

Ma non la compro mai.

Tre. (Che bell'ardire!)
Lunge sien l'ire omai. Pace si tratti.
Esponi, a quai patti?

Dat. Si rinnovin gli antichi.
Restin libere a noi
Le nostre leggi, il nostro culto: a voi
Fidi amici saremo.
Per voi pugnar, per voi morir sapremo.

Tre. (Util forse mi fia
Oggi l'aita loro:) a' patti offerti
Non mi spiace assentir.

Dat. (con ardore) E Amanzia? ...

Tre. Amanzia! ...
(Misera!)

Dat. Tu sospiri?

Tre. T'è noto il suo destin? ...

Dat. Me lo figuro.

Fra catene, infelice,

Lunge dal genitore ...

Da me.

Tre. Ma tu chi sei!

Dat. Già suo sposo sarei, se voi, crudeli,
Non me la rapivate. — Or che rispondi?
(agitato.

Sembri turbato ... oh ciel! forse ...

Tre. (Si celi
A lui per or la sua sciagura.)

Dat. (impaziente) Al fine,
Dimmi a prezzo n' accetti?

Tre. Io, sì, l' accetto. (marcato.

Dat. Dunque, se tanto umano sei, vederla ...
Guidami a lei ...

Tre. (incerto) (Che fo? ...)

Dat. (osservandolo) (Quale sospetto! ...)
Ebben! ...

Tre. Vieni. Contento
(con compassione, e sentimento.

Possa io renderti appieno.

Ad Amanzia ...

Dat. Al mio ben ...

a 2 (s' abbracciano). Ma prima al seno.

a 2

Pace soave, e cara,

Propizia a noi sorridi.

Teco su questi lidi
nostri

Scenda felicità.

Tre. Tranquillo esulti il core:

Dat. Regni il piacer d' interno:

Trionfi in sì bel giorno

Amore, ed amistà.

(presi per mano entrano nella Città,
s' uniscono i Teutoni, e i Cherusci,
e li seguono.

S C E N A IX.

Luogo pubblico nella Reggia.

Carilo , e Baucide .

Bau. **C**arilo ! ...

Car. O saggia Baucide .

Bau. Di te in cerca movea : Quali di pace
Rechi novelle ?

Car. Torna co' Cherusei

L'ottimo Treuta a noi .

Bau. Deh ! va fra loro

Cerca se un v'ha , che Dattalo s'appella :
Ad Amanzia lo guida , essa ten priega :
A lei favor , lo sai , Treuta mai niega .

Car. Vo a compiacerti .

Bau. Ascolta .

Per lei v'è speme ?

Car. Voglia il ciel che Treuta
Giunga a salvarla .

(parte .

S C E N A X.

Baucide .

Voi , che vegliate , o Numi ,
Degli innocenti , degli Eroi su i giorni ,
Voi , Treuta secondate ,
Voi che il potete , Amanzia , o Dei
salvate .

Pietade vi desti

Quell' alma innocente ,
Che mesta , gemente ,
Più speme non ha .
Oppressa abbastanza
Non più l'opprimete :
Se voi lo volete
Felice sarà .

(per partire , e intanto esce .

S C E N A XI.

Amanzia , e detta .

Am. **F**ida Baucide , ebbene , Dattalo ...

Bau. In traccia

Carilo già n' andò .

Am. Perduta , o cara ,

Ogni speme è per me . Mi vuole estinta
Del popolo il furor : alto domanda
Con Zarasto il mio sangue , e Treuta
istesso

Salvarmi più non può .

Bau. Giurò salvarti .

Treuta ti salverà : non disperarti .

(parte .

S C E N A XII.

Carilo, che introduce Dattalo, e detta.

Car. **E**ccola: *(e poi si ritira.)*

Am. E' lui: - Mio Dattalo!... *(correndo a lui.)*

Dat. (con amarezza) E chi sei
Tu chiamarmi ardisci
Tuo Dattalo!

Am. (colpita) Chi sono? - E non ravvisi
Più Amanzia tua? *(viso)*

Dat. (come sopra) Tu Amanzia? - Io non rav-
Che una spergiura in te.

Am. Come!

Dat. Di tutto

Quel Teutone mi ha istruito: sò, che
regni

Già di Treuta sul cor, che già scor-
dasti *(ironico.)*

D'esser Cherusca ... sò i novelli amori...

Am. Altro, ingrato, non sai! *(con passione.)*

Dat. E che mi resta più a sapere omai!

Am. Trema, Dattalo, trema *(c. s.)*

Di saper tutto. Estrema
Sciagura...

Dat. E' in me l'amarti ancora.

Am. (con pena, e penitenza) Amanzia...

La tua misera Amanzia...

Dat. Amanzia è morta.

Am. (con forza) Nò ancor, ma è ben vicina
A morire, o crudel, - guardami:

Dat. E' vano

Am. Almeno per pietà.

Dat. Pietà non meriti.

Am. Per l'amore primiero...

Dat. Taci, infedel, non mi parlar d'amore;

Am. Se mi credi infedel, passami il core.

Dat. Sì, che tradisti, infida,

I giuramenti tuoi.

Torna innocente, e poi

Mi parlerai d'amor.

Am. Sì che innocente io sono

Tenera ognor t'amai:

Squarciami il sen: vedrai

Se fido è questo cor.

a 2

Oh come mai quell'anima

Cangiò per me d'affetto!

Quel dolce amato aspetto

M'è oggetto di dolor.

Dat. Si vada... *(risoluto per partire.)*

Am. T'arresta. *(trattenendolo.)*

Dat. Mi lascia... che brami? *(agitato.)*

Am. Più dunque non m'ami?... *(tenera, e con passione.)*

Dat. Mancasti di fè. *(c. s.)*

Am. Ma guardami...

(tenerissima.)

Dat. Oh Dio!... *(c. s.)*

Am. Ma parla?... *(con più feroce.)*

b 2

Dat.

Tu ... Io ...

(è per cedere , poi si rimette ,
ed Amanzia lo interrompe con
impeto .

Am.

Non dir che m'abborri,
O spiro al tuo piè.

a 2

Che orribile istante

A un' anima amante !

La pena di morte

Sì fiera non è.

(Dat. parte, Am. lo segue.

S C E N A XIII.

Zarasto , Druidi , poi Carile .

Zar.

I te, compagni intorno :
Di sacro zel l'alme accendete . In opra
Arte, terror tutto si ponga . Ardito,
Treuta s'oppone apertamente al rito :
Il poter nostro annientar tenta, all'are
Le vittime strappar . In questo giorno
Per noi cader o deve Treuta oppresso,
O cade il nostro culto , e noi con esso.
(i Druidi partono .

Car. Dove Zarasto !

Zar. (marcato)

Dove

Il mio dover mi chiama , ove m'affretta
Rei profani a punir giusta vendetta .

Il mortal s'attenta invano

Penetrar gli alti misteri,

Che il Ciel pose in nostra mano ;

E il destin cangiar non può .

Non ascolto i prieghi , il pianto ;

Non ti curo o Rè profano

La pietade in questo seno :

In furore si cangiò .

(parte .

S C E N A XV.

Amanzia , e Dattalo .

Dat. **N**è vuoi lasciarmi ? ...

Am.

Io voglio

A tuoi piedi spirar .

Dat. (ironico)

No, sì bei giorni,

A Treuta serba .

Am.

Ingrato ! - Io voglio almeno

Punir gli ingiusti tuoi sospetti ... il nero

Svelarti spaventevole mistero ,

E vederti arrossir ... tremar ...

Dat. (sorpreso)

Che dici ?

Qual mistero ! ...

Am (sempre agitata)

Ebben ... sappi ... una

legge ...

Io sono ... ah, non ho cor ...

Dat. (agitato)

Trammi di pena .

Segui ...

Am.

Sì vuol ...

S C E N A XVI.

Treuta, Guardie, e detti.

Tre. **S**oldati, alle mie torri
Sia tratta Amanzia
Am. e Dat. Oh Dei!
Tre. Pena di morte a chi s'accosta a lei.

a 3.

Dat. (Qual improvviso fulmine
Am. (Me sventurat^o)
(a) è questo !

Tre. (Per gli infelici)
(Il suo destin funesto
(mio
(D'orror gelar mi fa :

Tre. Armati di costanza: (ad *Am.*
Cedi all'avverso fato :
E nel crudel tuo stato
Di me non dubitar.

Am. Lo stato mio tu vedi,
Deh, non m'abbandonar.

Dat. Questa è la pace adunque?
Questa è la fe promessa?
Non cada Amanzia oppressa,
O vi farò tremar.

Tre. Giovine incauto !

Am. (agitata) Dattalo ...

Dat. Io son tradito ... (fieramente.

Am. Ah, calmati !

Tre. Frena i trasporti insani, (a *Dat.*
Punire io ti potrei.
Cara al mio cor tu sei (ad *Am. mar-*
Di me non paventar. *cato.*

Dat. A lui ... tu cara ! Infida !
(con passione, e sdegno.

Son vani i dubbi miei ?
Vantami amor se puoi.
Ah ; ti potessi odiar !

Am. Morta veder mi vuoi :
Sì, mi vedrai spirar.

Tre. Ne' ciechi dubbj suoi
Lascialo delirar :

S C E N A ULTIMA.

Teutoni, Sarronidi, e detti.

C O R O.

Vieni, Signore, al tempio :
Già convocato è il popolo :
Si sveni al ciel la vittima,
Si torni a respirar.

Tre { Verrò, verrò nel tempio :
(marcato al Coro.

ATTO PRIMO

Si svenerà la vittima.
(Cessi la legge orribile,
Si torni a respirar:)

Am.

Dat.

Addio crudele
spergiura, addio:
L'affanno mio tu sei:
Morte finisca, o Dei,
Sì barbaro penar.

Coro, ripete ec.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo pubblico nella Reggia.

C O R O.

S esalti, si celebri
Il rito terribile
Del Nume guerrier.
L'adorino i popoli:
Gli audaci paventino
De' Numi il poter.

(seggono Zarasto, che parte.)

S C E N A II.

Treuta, Guardio, e Carilo.

Tre. **U**disti? Fremi, Carilo,
N'hai ben ragion: io più di te; ma
ancora
Non cadde il sole.

Car. E in che più sperì?

Tre. Al campo
Già Dunclamo inviai. De' miei guerrieri
L'amor, la fè noti mi son. Gli alteri
Nemici miei farò tremar. Sovrano
Con debole poter qui seggo in trono,
Ma al campo regno; là possente io sono.

Car. La forza sola può domar Zarasto.

Tre. Vanne. Dattalo veggo. In me ritrovi
(*Carilo parte.*)
Quell'alma fiera un Rè: pietoso core,
Armato di costanza, e di rigore.

S C E N A III.

Dattalo, e Treuta.

Dat. **O**v'è Treuta? ov'è il Re?
(*escende impetuosamente.*)

Tre. (con gravità) Che vuoi?

Dat. (agitato) La vita

Voglio d'Amanzia.

Tre. Questa
E' preghiera o minaccia?

Dat. E' ciò che vuoi,
Pur che Amanzia mi salvi: e se di sangue
Innocente Cherusco han tanta sete
I tuoi barbari Dei,
Viva il mio bene, io morirò per lei.

Tre. (sorpreso) Tu?

Dat. Sì: per lei sola vivea: l'offesi
Credendola infedel. Così riparo
In parte i torti miei:
Deh lasciami, signor, morir per lei.

Tre. (Pietà mi desta.)

Dat. Ebben, sperar poss'io?

Tre. (con pena) Nò.

Dat. Non ti basta adunque il sangue mio?
Senti, Treuta, ed impara
Come s'ama fra noi. So, che t'è cara;
L'ami, non lo negar. Se a me non puoi,
O serbar non la vuoi, salvala almeno,
Sì, salvala per te.

Tre. Come? che dici?

Dat. Viva, e sia tua: su lei,
Tutti, tutti ti cedo i dritti miei.

Tre. (D'immenso amore eroico sforzo!) e
credi

Di vincer tu, Cherusco,
Un Teutone in virtù?... Sappi... (che
dico?..)

Dat. E t'arresti?

Tre. Una legge,

Cui d'obbedire son costretto ancora...
Vuole ...

Dat. T'intendo io ben?

Tre. Sì, Vuol che mora.

Dat. Che mora? e tu, tu lo puoi dire? e
in seno
Vanti pietà?

Tre. Più che non credi.

Dat. E lasci (*con raccapriccio, e affanno.*
Ch'ella pera così? - Misera? ancora
Sul più bel fior di verde età, - sepolta
In nera tomba ... carica di catene,
Circondata da mostri,
Tratta a rogo feral, là tra voraci
Orride fiamme, oh dio! ... spira ...

Tre. (*intenerito*) Deh taci.

Quali orror mi presenti?

Vanne .. non tormentarmi .. (*ohimè,
non reggo.*)

Dat. (*Egli è commosso:*) Senti
Gli estremi suoi lamenti ... (*come sopra.*
I singulti di morte ... (*cora?*)

Tre. Non vuoi tacer, non vuoi lasciarmi an-

Dat. Da te pietade implora: moribonda
(*con più espressione.*)

Il tuo nome ripete.

Pietà, signor, pietà: cedi, deh cedi...

Tre. Sarai contento: lagrimar mi vedi.

Dat. Seconda, signore,
I moti del core:
Son moti soavi
Di bella pietà.

Tre. Un tenero affetto
Mi sento nel petto,
Che dolce mi parla,
E al core mi va:

Dat. { Del core è la voce
Tre. a 2 { Che dice, pietà!
Ma legge feroce
Tacere lo fa.

Dat. Dunque? ...

Tre. Parti.

Dat. E Amanzia! ..

Tre. Oh dio! -

Dat. Ah, t'intendo, morirà.

a 2 Quale affannoso palpito
Opprime in sen quest'anima!
L'idea del suo periglio
D'error gelar mi fa:

Tre. Vanne.

Dat. Fbben?

Tre. Spera ...

Dat. Il poss'io?

Tre. Forse il ciel la salverà.

a 2 Ah non reggo in tale affanno,
Quale atroce smania è questa?
Una pena più funesta
Non si prova, non si dà.

(*partono da opposte parti;*)

A T T O
S C E N A IV.

Baucide, indi Carilo.

Bau. **E** non potìò vederla? – Ah non avessi
Mai l'infelice conosciuta! è troppa
La pietà che mi desta, e tutta al core
Del suo fato crudel sento l'orrore.

Car. Vedesti il Re?

Bau. Già istanti

Quinci partì.

Car. Si cerchi.

Bau. Dì, poss'io,

Pria che al suo fato estremo
Sia tratta Amanzia, rivederla, ancora
Una volta abbracciarla?

Car. Ora per cenno
Di Treuta è custodita, e n'è vietato
L'accesso a ognuno:

Bau. E Treuta

Cede a Zarasto?

Car. Ignoro
I disegni del Re: solo vorrei
Secondati dal Cielo, i voti miei.

Già l'ostinato sdegno
Provammo assai del fato:
Ed abbastanza irato
Il Ciel tuonò finor.
Deh, torni amica calma
A consolarci il cor.

*(mentre è per partire con Baucide,
esce Treuta.)*

S C E N A V.

Treuta, Guardie, e detti.

Tre. **O** là, Guardie, d'intorno
Custodite l'ingresso: alcun non osi
(le Guardie si dispongono.)
Qui penetrar. Baucide v'è .. *(Bau p.)*
Tu resta: *(a Carilo.)*
A me la prigioniera.
(alcune Guardie partono.)

Car. Signor, che avvenne?

Tre. O Carilo, respiro.

Giunse Dunclamo: pria il giorno cada
I miei Guerrier saranno tutti in Rona
Tremi or Zarasto, e seco
I Sarronidi tutti:

Cadrà l'infame rito, o fien distrutti.

Car. Degna impresa di te.

Tre. S'appressa Amanzia:

Ritirati, ed attendi

I cenni miei: *(Car. si ritira.)*

S C E N A VI.

Amanzia, Guardie, e Treuta.

Am. **D**i nuovo e che pretendi?
E' questa l'ora di mia morte? è acceso

L'orrendo foco già? - Tu compiangesti
(*con sentimento.*)

Il mio destin: di speme
In questo core oppresso
Raggio destasti... m'abbandoni adesso?

Tre. Non t'abbandono: io veglio
Sopra de' giorni tuoi: Di te, chi meglio
La vita meritò? Lunge il pensiero
Di timore, di morte...

Am. E sarà vero?

Ma come? e quei soldati!...

Tre. In salvo ti trarran. - Tra l'ombre sacre
Della selva d'Ercinia alto s'estolle
Temuto asilo pei Sovran di Rona.
Secura intanto ivi sarai: T'invola
A questa Reggia: Vanne: al nuovo
giorno

Sarai nel dolce antico tuo soggiorno.

Am. Oh Signore? Oh mio Re! Qual nuovo
eccesso

Di virtù, di pietade? a' piedi tuoi ...
(*per prostrarsi.*)

Tre. (*l'abbraccia.*) Ah no, figlia... al mio sen...

Am. (*rasserenata.*) Figlia mi dici?

Tre. Sì, qual figlia già t'amo... oh quanto
invidio

Il tuo felice genitore! io pure
Padre ancora sarei... Deh vanne. Ho
troppo

Commosso il core.

Am. Il mio pena a lasciarti.

E Dattalo? ...

Tre.

Di pace

Apportator ti seguirà. Ti priego,
(*con sentimento.*)

Di me non iscordarti,
Quando lunge sarai:

Am. Io scordarmi di te? no, non fia mai.

Ricevi, augusta imago
Di quegli Dei, che ognun quì disonora,
I miei voti, il mio cor che in te gli
adora.

Addio, Signor, deh lascia,
S'è ver, che tanto m'ami,
Lascia, Signor, che anch'io Padre ti
chiami.

Ah gli affetti di quest'alma

Non sò come - a te spiegar:

A sì caro amato nome

Sento il core palpar.

Tu, non sai l'affanno mio
Nel doverti, oh dio! lasciar.

Dall'orror di cruda morte

Tu serbasti i giorni miei:

Nuovo Padre a me tu sei,

Padre ognor ti voglio amar.

Tu, non sai l'affanno mio

Nel doverti, oh dio! lasciar:

Ah, si vada... (ohime, che pena?)

Sento l'alma vacillar:

(*parte con guardie.*)

S C E N A VII.

Trenta, indi Carilo.

Tre. Qual tumulto d'affetti
 Nell'alma mi lasciò! Carilo: Scegli
 I miei più fidi: seco lor Dunclamo
 Dalle Torri d'Ercinia a patry lidi,
 E ognun l'ignori, salva Amanzia guidi.
(parte col resto delle guardie.)
Car. Oh qual n'avrà Zarasto
 Fiero dispetto? e qual contento è il mio?

S C E N A VIII.

La decorazione rappresenta parte della
 famosa Selva Ercinia: Antiche Torri in
 parte nascoste dagli Alberi.

*Eherusci, Bardi colle loro arpe, che avanzano,
 seguendo l'azione, e il sentimento del*

C O R O

Ecco l'ombrifera
 Selva d'Ercinia. -
 Quai folte tenebre
 Intorno regnano!
 Debil qui penetra
 Luce di giorno: -
 Augusto, e orribile

Sacro soggiorno
 D'una invisibile
 Divinità!

(si disperdono; si vede comparire Dattalo.)

Datt. Oh come ad ogni passo
 Insolito terror l'alma m'ingombra! -
 La formidabil ombra,
 Quest'eterno silenzio, il cupo e mesto
 Sussurrar delle fronde
 Oh quale in me diffonde
 Alto rispetto, e sacro orror mi desta!
 Palpita il core... incerto il piè s'arresta. -
 Ohime! Qual si presenta

(verso le Torri.)

Fra quelle piante spaventoso aspetto! -
 In quell'orride tombe de' viventi
 Langue il mio ben... già forse more...
 oh Dio!

Senza vederla!... o almen!... Ciniro,
 dammi

(a un Bardo.)

L'arpa del mio dolor. Figli del canto,
(a' Bardi.)

Pietosi a me v'unite. Ascolta, o cara,
 Dame che piango, e inutilmente fremo,
 Sventurato mio bene, il canto estremo:

(s'accompagna coll'arpa, i Bardi anch'essi.)

O delizia del mio cor,

Ah, dove sei?

Io ti bramo - ognor ti chiamo,
 E a sospiri, e a carmi miei

Non risponde, e piange Amor.
Ah, che forse più non sei,
E anch'io moro di dolor:

(s' abbandona su d'un tronco.

Coro sotto voce.

Osserva come il misero
E' oppresso dal dolor.

(si ritirano tutti.

S C E N A IX.

Dattalo.

Dat. **S**i, morte: non mi resta
(dopo cupa riflessione.

Altro che morte: è spento, ah! forse,
il raggio

Dell' amor, mio, s'estingua *(zia!*

Anco quel di mia vita: Amanzia! Aman-
(come fuor di se chiamandola.

(Da una Torre si sente la voce d'Amanzia

Am. Dattalo! ...

Dat. Dio! ... Sognai! ... Fia ver! ... fu quella
(s'alza colpito.

La sua voce: Mi scese qui (*) ... mi scosse
() toccandosi il cuore.*

Quel sempre dolce suono
Violentemente il cor ...

Am. *Dattalo! ...*

Dat. *(con forza d'espressione.* Vengo.
Ella mi chiama ... cerca vita ... oh Dio! ...

Compagni! - ah inerme e solo io sono -
almeno

Pria che all'amato seno

Di morte il colpo arrivi

Voglio io primo morir ...

(avviandosi.

Am. T'arresta, e vivi. -

Dat. Ch'io resti? e come? ... oh Dio!

Ch'io viva? ah, nol poss'io -

Non regge, si confonde

Il povero mio cor.

O Cielo pietoso,

In tanto periglio,

Mi porgi consiglio,

Mi salva il mio ben.

C O R O

Oh sciagura!.. oh delitto!.. oh spavento!

(di dentro.

Sventurata! *(esce.*

Dat. *(agitato.* Gran Nume, che sento!

Che vuol dir quel dolor?... Quel-
l'affanno! *(al Coro.*

Coro Infelice! di te che sarà?

(con fremito.

A morte spietata

Amanzia è guidata.

Tra pene tremende

Il rogo l'attende:

Ah desta furore

Si ria crudeltà:

Dat. Che ascoltai! Ah, un brando, un
dardo. *(con raccapriccio.*

Ella muore .. io gelo ed ardo.
(con tutto imp.)

L'infelice andiamo, amici,
A salvare, o a vendicar.

Coro

Sì, voliamo l'infelice
A salvare, o a vendicar.

Dat.

Reggi, Amore, il mio valore:
Tu mi guida a trionfar:
(parte col Coro.)

S C E N A X.

Parte esterna del Tempio di Marte, come
nell' Atto primo.

*Azemoro, due Cherusci, che portano una
Cassetta d'Oro coperta, poi Baucide.*

Az. **N**on veggio alcuno: e dove
Saranno i miei compagni! a me d'in-
contro
Neppur Dattalo viene? Amanzia mia
A chi, dove cercar? Lode agli Dei,
S'appressa alcun:

Bau. (Quale stranier?) Chi sei;
Chi cerchi?

Az. Il Re. Con preziosi doni,
Da schiavitùde Amanzia
Men venni a liberar.

Bau. Sei tu suo Padre!

Az. E quanto, oh quanto l'amo!

Ma vola il tempo, e il Re vedere io
bramo.

Bau. Vien meco, e lo vedrai.

(partono.)

S C E N A XI.

*Carilo, poi Zarasto, ed Amanzia con abito
da sacrificio, in mezzo a Druidi.*

Car. **C**ieco, imprudente Dattalo!
Attroce giorno, fatto
Pel' orror pel delitto!
„ Ogni cura pietosa egli distrusse,
„ Ogni speme è svanita,
„ Ei perderà la vita .. e Amanzia .. oh dio!
Eccola ancora di Zarasto in manó:
Zar. Ti avanza: or quel dolor, quel pianto
è vano.

Am. Per me non piango, nò. Lo sventurato
Che salvarmi credeva,
E muor per me...

Zar. Non si delude il Cielo.
Ei trasse nell'error quel fier Cherusco
Onde tutti punirvi ... ei ti suppose
Tratta a morir, allor che Treuta invece
Ti respediva alla tua patria. I Numi
Cader lo fero.

Am. Ah che pur troppo il vidi
Da Eroe pugnar, ma invano:

Car. Oh sconsigliato!

Am. (Che infausto di!)

Zar. Non più: vieni al tuo fato.
(mentre s'avviano al Tempio, viene

S C E N A XII.

Treuta, Guardie, e detti.

Tre. **F**erma...

Zar. *Treuta!*... (fiero.
Un istante,

Poi tua sarà:

Am. Ah, signor!

Tre. Misera! lo gemo
Sul tuo destino, e fremo
Contro Dattalo tuo. Più omai non posso,
Senz' essere tiranno,
Cangiare il tuo destin:

Am. Nè più vorrei
Che costassero sangue i giorni miei...
Per chi vivere omai!
Se... AIdio, signor: talora
Ti sovvenga di me: - del padre mio
Che mai sarà?

Tre. (Qual barbaro momento?)

Am. Ah, si vada a morir: (con disperazione.

Tre. Mancar mi sento.

Az. Nel lasciarti, oh Dio! dal seno
Io strappar mi sento il cor;
Ah! d'affanno io vengo meno
Non resisto al mio dolor.

Nel lasciarti non possio

Troppo cara, oh Dio! mi sei:

Deh costanza, eterni Dei

Voi donate a questo cor.

(*Am. è condotta nel tempio con Zar.*

e Druidi.

S C E N A XIII.

Treuta, Carilo, poi Azemone, e Cherusci.

Tre. **C**arilo mi sostieni:

Az. (escendo con affanno) E' Amanzia quella
Ch'è là tratta a morir!

Tre. Sì.

Az. E lasci ch'ella
Pera, o signor?

Tre. E' vana
Ogni pietà: non posso
Più ascoltar quella voce
Che ancora a suo favore mi consiglia:

Az. Ah! salvala, signor; essa è tua figlia:

Tre. (sorpreso) Mia figlia!

Car. Gusto! Ciel!

(i due Cherusci presentano la cassetta
ad *Az.* che ne cava un monile.

Az. Vedi, conosci

Questo monil!

Tre. (colpito) Grande Dio! Bambina al collo
Io gliel'appesi un giorno...

Az. Nel furor delle pugne io la salvai,
E a te pegno di pace la serbai.

Tre. Lei mia figlia? ... lo suo padre?
Oh mio consolator! Carilo, vanne:
Salva Dattalo, libera i Cherusci:
Questo è giorno di pace - eterni Dei,
D'esser ancor felice io non credei.

Cor. La sorte alfin seconda
I nostri voti ardenti;
Alfin di queste genti
Fia lieto il Regnator.
Che pensi? a che t'affanni
Sgombra il dolor dal seno
Sia questo dì sereno
Di pace apportator.

Tre. In petto, o fidi miei
Qual vi si sveglia strana pietà!
Di stragge, di vendetta, di morte
Il dì, che sorge apportator sarà.
De' Sacerdoti vuo' abbollire i dritti,
Incenerir le soglie,
E vedere i nemici
Della figlia a me cara
Mordere le catene a' piè dell'ara.

Car. Non fia pietà per lor
Non fia perdono.

Tre. Anime audaci
Ah! sì dovrete in faccia mia tremar.

Car. Ah sì!

Tre. Tu crudele
La cara figlia osasti
La mia diletta Amanzia

Strappar da questo sen,
Fosti ribelle a' miei voler,
D'un padre sordo alla voce;
Or sono tuo Giudice, tuo Prence
E di tue colpe il punitor sarò.
Ma pria vedrai i tuoi seguaci indegni
Fra tormenti spirar;
Ah sì d'affanno perirete, e pianto,
E fia il dolore,
Fian le lagrime vostre gioja al mio core
Ma quale, oh Ciel, qual voce
Sento parlarmi in petto
E qual ignoto affetto
Turbando il cor mi v'è?

Cor. Quel suo turbato aspetto
Numi! che mai sarà.

Tre. Che sento oh Ciel! la fatal tromba è
questa (pio.
Che della figlia annunzia il crudo scem-
V'affrettate o miei fidi, e le nefande
Porte atterrate d'esecrabil Tempio.

SCENA ULTIMA.

Si atterrano le Porte: si vede l'interno del Tempio: Amanzia a' piedi di Zarasto, che tiene il sagra pugnale inalzato sopra di lei: Sacrificatori d'intorno all' ara.

Zarasto, e detti.

Tre. Che veggio?

Zar. Mori

Am. Oh Dio! . . .

Tre. Barbaro! è sangue mio
(correndo all' ara.

Lasciala

Zar. O Re, che fai!

Mora. (alza il pugnale.

Tre. Tu pria morrai
(strappa Amanzia, e le
Guardie al suo cenno
rovesciano l' ara.

Tutti ministri indegni,
E' giusto il mio rigore,
Il ferro punitore

Tutti svenar saprà.

Cor. E' giusto il suo furore

Non meritan pietà,

Zar. Rispetta il sagra rito

Rispetta i Numi almeno:

Tre. Ah! per la figlia in seno
Io sento sol pietà,

Olà s'impugni il brando

Distrugasi per sempre

il rito empio nefando;

E i Sacerdoti audaci

Longe da noi sien tratti

Le colpi ad espiar.

Zar. Ma il rito?

Tre. Nol curo

Zar. Ma il Ciel

Tre. Non pavento

Sol l'anima mi sento

Dall' ara trasportar

Cor. Le stragi, e lo spavento

Alfin vanno a cessar.

Zar. Oh rabbia! O mia disperazione! E voi

Numi lo tollerate:

E me non vendicate! Ah, sul tuo capo

Re perverso, sacrilego,

Tutti piombino i fulmini di Giove;

Crolli il tuo Trono, e de' nemici tuoi

Fra le catene provar possa in petto

Le furie mie, l'amaro mio dispetto.

(parte coi Druidi scortato
dalle Guardie.

C O R O .

La gioja ed il piacere

Echeggi d'ogni intorno.

Ritorna in sì bel giorno

fra noi felicità.

Tre. Eccola, è questa, o popoli,
(con Am. a mano, Baucide,
Carilo.

La perduta mia figlia: io sono adesso
Doppiamente felice: un empio culto
Cadde distrutto, sono padre ancora,
Maggior contento io non provai finora.

Am. Oh caro padre mio!

Dat. Ah, signore, al tuo piè...
(esce, e correndo a Tre.

Tre. Sorgi: m'abbraccia,
Tutto è sparso d'oblio. Tua sposa è
Amanzia.

Am. e Dat. Oh padre!

Tre. Oh figli! - Al seno
Lieto vi stringo.

Am. Dat. e Tre. Or son felice appieno:
Coro ripete ec.

Tre. E sempre amore

Fra dolci affetti,

Alterni l'ore

Di vostre età.

Coro ripete ec.

Am. Quanto consola

Sì bel momento!

Ogni tormento

Scordar mi fa.

Coro ripete ec.

Dat. Il mio diletto

No non comprende,

Chi acceso il petto

D'amor non ha:

CORO generale.

La gioja ed il piacere
Echeggino d'intorno:
Ritorni in sì bel giorno
Fra noi felicità.

Fine del Dramma.

Dal Sig. Luigi Montani.

CATERINA DI COLUGA

OSSIA

IL SOTTERRANEO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIG. LUIGI MONTANI.

LUIGI MONTANI

CATERINA DI COLUGA

OZZA

IL SOTTERRANEO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIG. LUIGI MONTANI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Giachè la sorte mi ha procurato l'onore di prestarvi la mia servitù, abbracciai con trasporto l'offerta di circostanza di rassegnarvi i deboli miei talenti; non risparmiar nè fatica, nè zelo per meritarmi il desiato vostro compatimento; e se i miei sforzi non saranno infruttuosi, annovererò quest'anno per uno dei più felici nella mia carriera Teatrale.

LUIGI MONTANI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Ciò che la sorte mi ha procurato
l'onore di prestarvi la mia servitù,
abbracciai con trasporto l'offerta di
circostanza di rassegnarvi i deboli
miei talenti; non risparmiar né fa-
tica, né zelo per meritarmi il de-
sato vostro compimento; e se i
miei sforzi non saranno infruttuosi,
annovererò quest'anno per uno dei
più felici nella mia carriera Teat-
rale.

Luigi Montani

ARGOMENTO.

Caterina figlia di Betroff Principe Russo
dopo di aver ruscate le nozze di Rasmatoff
Conte d'Ugaliz, si maritò con Procotieff Signor
di Coluga da essa teneramente amato, ed il
giorno appunto degli Sponsali introdottosi Ra-
smatoff sotto l'aspetto d'amico nell'abitazione
di Procotieff, da cui venne ottimamente ac-
colto, tradì l'ospitalità, involò la Sposa tras-
sela in un sotterraneo del proprio Castello,
d'onde poi ritolta venne dal marito, e con
tale accidente termina il Ballo, in cui si vede
trionfare la virtù, e l'innocenza, e depresso,
e punito il tradimento.

L'azione succede parte nel Castello di Co-
luga, e parte nel Castello di Rasmatoff nelle
vicinanze di Mosca.

PERSONAGGI.

PROCOTIEFF Conte di Coluga Sposo di
Sig. Gaetano Diani.

CATERINA Principessa Russa
Sig. Anna Diani.

RASMATOFF Conte di Ugliz amante non
corrisposto della suddetta
Sig. Luigi Montani.

COLEFF servo di Procotieff
Sig. Carlo Costa.

SCARAPOFF Guardiano del Castello di
Rasmatoff
Sig. Luigi Panzera.

Nobili parenti, ed amici dell' uno, e
l'altro sposo.

Cacciatori del seguito di Rasmatoff.

Un Ufficiale, e Soldati Stralizzi.

Servi di Procotieff, e di Rasmatoff.

Paesani sudditi di Rasmatoff.

L'azione succede parte nel Castello di Coluga, e parte nel Castello di Rasmatoff nelle vicinanze di Mosca.

ATTO PRIMO.

*Gran Sala nel Castello di Coluga illuminata ;
e festivamente adornata per gli Imenej.*

All'alzar della Tenda vedonsi li Sposi giubilanti seduti sotto il Trono con i Parenti, amici, e subordinati in atto di complimentarli. Goleff annuncia esservi Rasmatoff con seguito di Cacciatori, che brama inchinarli, tale avviso sconcerta Caterina, sapendo d'aver ricusata la destra, e l'amore del medesimo; ma rassicurata dallo Sposo, ordina, che s'introduca il Conte, quale con simulato aspetto porge i più felici augurj ai nuovi Sposi dai quali viene invitato a godere della Festa, che si solennizza con superbo banchetto, e Danza generale, al terminar della quale Rasmatoff finge di prendere congedo, ma Procotieff che vede la notte avanzata offre graziosamente un appartamento all'empio Amico, quale con nascoso giubilo, e finta gratitudine accetta il bramato invito, e dopo d'essersi scambievolmente augurati una felice notte, ciascuno si disperde da diverse parti.

ATTO SECONDO.

Galleria statuaria, che conduce all'appartamento degli Sposi.

Coleff con lume sorte dall'appartamento degli Sposi, ed è sul punto di ritirarsi, quando è colto all'improvviso alle spalle da Rasmatoff, che scortato da' suoi seguaci gli presentano al petto due pistole, e lo minacciano di morte se fa il minimo strepito, quindi gli tolgono a viva forza le chiavi del Castello, e lo cacciano entro d'una stanza, ponendo alla porta un uomo in sentinella; poscia tutti uniti entrano nella stanza degli Sposi, rapiscono Caterina, che trasportano via sulle lor braccia, e lasciano Procotieff in preda alla disperazione con le mani dietro legate, e la boca avvolta da un fazzoletto; null'ostante però egli trova il modo di farsi sentire; la Galleria si riempie di gente, quale sentendo con orrore il successo, dividendosi in più bande, ciascuno s'affretta d'inseguire il perfido rapitore.

ATTO TERZO.

Villaggio circondato da una montagna molto elevata ricoperta di neve con un vecchio ponte di legno, che attraversa, e comunica da un monte all'altro, sotto il quale si scorge un gran torrente.

Al variar della scena una truppa di Paesani dell'uno, e l'altro sesso cala dall'alto della montagna; indi a non molto vedesi sboccare dall'alto, e precipitosamente discendere una Slita, in cui trovasi Rasmatoff, e Caterina, che si dibatte, e tenta d'arrestare il fuggitivo Cavallo, e il Rapitore, che procura sferzandolo di cacciarlo in maggior fuga, arrivati a mezzo il ponte, questo a causa della sua fragilità scroscia, e dirocca, e precipita dall'alto rovesciata la Slita; a tale accidente accorrono i Contadini, quali con delle funi traggono dall'acqua il Conte, e Caterina; i Paesani riconoscono in Rasmatoff il loro Signore, per cui pieni di sommissione, rispetto esibiscono ad esso, ed alla sua Compagna qualche loro abito, e dopo, che i medesimi si sono ricoperti di rustiche vesti; Rasmatoff afferra per un braccio Caterina, seco trascinandola a forza, e minacciando prima di morte chiunque de' suoi palesasse a chicchessia quanto aveva veduto, e la strada, ch'egli teneva partendo.

Sono sul punto i Contadini di ritirarsi alle loro abitazioni, quando vedesi calare un'altra Slita, in cui trovansi Procotieff, ed il Servo, essi sono presso al diroccato ponte, quando li Contadini li avvertano del loro imminente pericolo, li addittano un altro sentiero, per il quale potranno senza la Slita scendere al piano, ove giunti Procotieff, scorge in mano ad una Paesana l'abito della sua sposa da lei lasciato, invece dell'altro; un tale indizio rianima le speranze di Procotieff, che parte con le minacce, e parte con l'oro giunge a sapere tutto ciò, che è successo, ed il sentiero tenuto dal Rapitore con la sua Sposa, per cui s'incammina esso pure, ed i Paesani si ritirano nelle loro abitazioni.

ATTO QUARTO.

Vestibulo di un appartamento situato in un antico Castello di proprietà di Rasmatoff.

Varj Servi di Rasmatoff in assenza del fiero Custode amoreggiano con delle Contadine, ma all'improvviso giungere di Scarapoff le suddette piene di spavento si danno alla fuga. Restato solo il Custode chiude la porta di strada, accende nella Sala un lume, ed è sul punto di ritirarsi, quando sentesi picchiare; Scarapoff corre ad aprire, e vedesi entrare Rosmatoff, quale dopo

essersi assicurato, che non vi era alcuno, e di aver licenziato lo stesso Custode, introduce l'afflitta Caterina, che dall'empio Conte viene aspramente rimproverata d'aver ricusato la sua mano, e disprezzato il suo amore, quindi le fa comprendere, ch'ora è al caso di ottenere con la forza ciò, che non potè ottener per amore; le smanie, e le preghiere di Caterina a nulla giovano, apre il Tiranno una segreta porta, che dà l'ingresso ad un sotterraneo, ed ivi racchiude l'infelice Contessa; chiama quindi il Custode, e gli ordina, che in quella stanza niuno osi di trattenersi, e lo minaccia di morte se trasgredisse il comando, ritirandosi poscia nelle sue stanze. Mentre sta Scarapoff per partire, sente battere fortemente alla porta di strada, apre, e se gli presenta Procotieff con il Servo; essi sono ricoperti di neve, ed irigiditi dal freddo in atto di chiedere un poco di ricovero; niega per un poco il Custode il dimandato favore, ma non potendo resistere alla vista dell'oro dimentica l'ordine ricevuto, e li accoglie a condizione però, che stiano ritirati in un sotto-scala, ov'essi si adattano, ed appena partito Scarapoff tornan essi a sortire accennando non esser possibile resistere a lungo in quell'angusto luogo, per lochè si adaggiano sopra de' seggioloni, ove stanno per prender sonno, quando sentono un cupo romore sotterraneo, che denota

i lamenti dell'infelice Caterina, e mentre pare al Conte di riconoscere la voce della cara sua Sposa sono sorpresi dal Custode, che comparisce solecito rimproverandoli, e respingendoli nel sottoscala coll' accennarli, che veniva in quel luogo il suo Padrone. e pieno di timore rato s'invola anch'egli dalla sua presenza.

Rasmatoff avendo perduto il riposo, e non essendogli possibile di vivere lontano da colei, che adora, apre la segreta porta, ed è sul punto di entrare, quando Procotieff, ed il Servo, che dall'agguato con loro somma sorpresa hanno riconosciuto nel Proprietario del Castello il perfido Raptore dell'infelice Caterina, lo assalgono all'improvviso, ed afferrandolo per i capelli, Procotieff con un ferro alla gola lo minaccia di morte, se all'istante non gli rende la sposa; non si atterrisce il fiero Rasmatoff; si libera dalle lor mani, e chiama gente in sua difesa; alla di lui voce accorrono i di lui Domestici armati, e tutti uniti si avventano su gli assalitori; Coleff, che vede impossibile difendersi da tanti nemici, con un colpo di sciabla spegne tutti i lumi, e lascia ognuno attonito, e indispettito per non potersi più battere, temendo di ferirsi l'un l'altro, e nel tempo, che alcun di loro va tentone a prendere del lume, Coleff guidato da un languidissimo chiarore, che traluce da un balcone, per quello si salva

gettandosi in strada unito al suo Padrone; torna intanto un Servo col lume, quale arreca un generale stupore non ritrovando più i due forestieri; freme Rasmatoff di sdegno ed avvedendosi dell'aperto balcone, manda molti de' suoi armati ad inseguire i fugiaschi, e dopo di aver sfogata la sua collera contro il Custode, licenzia ognuno dalla sua presenza, e cala nel sotterraneo per tentare di nuovo la costanza di Caterina, e per condurla altrove al caso, che non possa impossessarsi anche del suo Consorte.

ATTO QUINTO.

Antico, ed in parte rovinato sotterraneo.

Vedesi prostesa, e giacente su di un sasso la dolente Caterina, schiudesi una ferrea porta, e le si presenta Rasmatoff; egli viene a rinnovare le sue amorose espressioni, ma vedendosi ognora disprezzato, e vilipeso passa agli atti violenti, ed è sul punto di trascinar seco a forza la desolata Contessa, quando sentesi a gran colpi di martello percuotere sulla viva pietra, lo che apporta gran spavento in Rasmatoff, e qualche raggio di speranza in Caterina; freme il Tiranno nel vedere ad un tratto aperta un'ampia breccia nella volta, e Procotieff alla testa di molti Militari, e Paesani

armati; afferra Caterina per i capelli, e alzando su di lei un pugnale, minaccia di ucciderla, se alcuno osasse di appressarsi a lui. Ciascuno fremme, teme, e si arresta, ma lo scaltro, e fido Goleff strascinandosi pian piano dietro un diroccato muro, coglie Rasmatoff alle spalle, e l'obbliga a difendersi da' suoi colpi, con che dà luogo ad ognuno di scendere nel Sotterraneo, ed il perfido Rasmatoff si trova circondato, e disarmato dai Militari, intanto Caterina è corsa fra le braccia del caro Sposo, e nel punto, che si danno i più vivi contrasegni del tenero amor loro, e che rendono grazie al Cielo per la fortunata loro riunione, lo scelerato Conte cavandosi dal seno un nascoso pugnale tenta di privare di vita a tradimento il suo rivale; ma trattenuto a tempo il colpo trovasi all'istante avvinto da pesante catene, e riserbato al meritato castigo, per schivare il quale disperatamente di sua mano si uccide, e si dà con ciò fine alla tragica azione.

A T O II

DELLA TRISTE DA BALLO

In prima sera

SECONDO BALLO

INTITOLATO

IL FANTASMA.

In prima sera

Giovedì 9 detto

Dopo l'Opera

Domenica 12 detto

Lunedì 13 detto

Martedì 14 detto



N O T A

DELLE FESTE DA BALLO.

In prima sera.

Giovedì 12. Gennajo 1809.
 Giovedì 19. detto
 Giovedì 26. detto
 Lunedì 30. detto
 Giovedì 2. febbrajo

Dopo l' Opera.

Domenica 5. detto

In prima sera.

Giovedì 9. detto

Dopo l' Opera.

Domenica 12. detto
 Lunedì 13. detto
 Martedì 14. detto

50037



*per la lavandiera per
 questa settimana so*